

Curcio replica a Imposimato

«Non voglio la grazia ma un atto politico che spetta al Parlamento»

Renato Curcio non si candida ad un provvedimento di grazia, anzi rifiuta l'ipotesi come pure la discriminante, che pure lo favorirebbe, tra chi abbia o non abbia commesso reati di sangue. Rilancia invece le tesi di un atto politico nei confronti di tutti gli ex terroristi di carcere o all'estero.

Lo replicando ad un articolo del senatore Ferdinando Imposimato sull'«Espresso», favorevole a provvedimenti di grazia e indulto, in un'intervista allo stesso settimanale. «Come potete - afferma l'ex capo delle Br - essere favorevole a un provvedimento di questo genere non risponde ai problemi sollevati dai prigionieri, non tiene conto dei mutamenti avvenuti in oltre due anni di dibattiti, deprime e valuta le dinamiche e le attese di un'area di detenzione politica silenziosa, ma sempre più vasta».

«Il clamore dei giorni scorsi sulla grazia è servito, se non altro, a rilanciare la discussione sulla necessità di un provvedimento a favore dei prigionieri politici», ammette però Curcio. «Tra gli argomenti in discussione - continua - vanno tuttavia distinti due problemi: i «reati di sangue» e la grazia Riproporre la discriminante dei reati di sangue dopo aver rapidamente scarcerato

più di 70 pentiti o dissociati con reati di sangue anche gravissimi sulle spalle, mi sembra un voler proseguire sulla via maestra dell'emergenza quella dei due pesi e due misure. Quanto alla grazia, secondo Curcio non risponde alle due esigenze che gli stanno a cuore: la risoluzione effettiva del conflitto degli anni 70 ed il superamento della legislazione dell'emergenza. «Non mi sembra il caso di porre condizioni - aggiunge - ma posso indicare quella che mi sembra la condizione possibile per l'avanzamento della soluzione in cui credo un atto politico oggettivo e adeguato che sappia riguardare l'intera area della detenzione politica e dell'esilio, un atto che apra comunque una porta sul più difficile cammino di una soluzione politica ampia e generalizzata».

E a proposito dell'intervento di Imposimato «È al Parlamento e non alla magistratura - afferma - che spetta la responsabilità di affrontare i problemi sollevati dal senatore Imposimato. Chi, del resto, se non il Parlamento potrebbe pronunciarsi sulla sua richiesta di concessione legislativa per la riduzione delle pene inflitte», la conseguente soppressione dell'ergastolo e la sua sostituzione con una diversa pena detentiva?».

Truffa all'Inps

Riscuotevano pensioni di persone defunte

Tre arresti a Genova

GENOVA Sono tre le persone finora arrestate a Genova perché incassavano assegni emessi dall'Inps a favore di pensionati ormai deceduti o di persone impossibilitate a riscuoterli. La Procura della Repubblica di Genova, che ha in corso un'inchiesta, ha ipotizzato nei confronti dei tre i reati di concorso in peculato, falso in assegni, truffa compiuta ai danni dello Stato e tentata truffa. Vi sarebbero stati infatti due episodi: in un caso gli assegni, numerati secondo gli inquilini sarebbero stati incassati e quindi la truffa sarebbe stata compiuta, nel secondo

caso la riscossione degli assegni sarebbe stata bloccata. Gli imputati sono un impiegato dell'Inps addetto agli sportelli e altre due persone esterne all'istituto. Di nessuno è stata per ora fornita l'identità. I due complici esterni all'istituto, sono giovani, di professione impiegati e con precedenti penali di lieve entità. A fare scattare le indagini, la scorsa settimana, sarebbe stato un normale controllo dei carabinieri nei confronti di un pregiudicato trovato in possesso di numerosi assegni di provenienza Inps.

In una lettera al ministro delle Finanze Colombo

duro attacco alle «leggine» di sanatoria retroattiva

La rivolta degli «007» del fisco

«Così aiutate gli evasori»

I superispettori del fisco lanciano l'allarme: la nostra battaglia contro l'evasione viene vanificata da «leggine» fatte ad hoc. In una lettera al ministro Colombo il Secit denuncia due episodi recenti di evasione per decine di miliardi che rischiano di essere sanati attraverso «interpretazione autentica e retroattiva» della normativa fiscale. Il caos dell'amministrazione finanziaria.

ROMA Casi di evasione fiscale cancellati per legge? L'accusa viene dai superispettori del Secit che segnalano episodi inquietanti di «leggine complacenti» approvate al fine di sanare situazioni di evasione fiscale di grande rilievo e prolungate nel tempo. In una lettera al ministro delle Finanze Emilio Colombo, accompagnata da cospicua documentazione, gli «007» del fisco, denunciano il progressivo smantellamento della loro attività antievasione. È dal 1982, scrivono nella lettera i superispettori, che il Secit segnala casi di evasione che puntualmente vengono cancellati con effetto retroattivo, da emendamenti e leggine

fatte ad hoc. Due i casi più recenti di evasione fiscale che rischiano di essere spazzati via con un colpo di spugna da proposte avanzate in Parlamento. «Queste iniziative», scrivono nella lettera gli uomini del Secit, «se portate ad effetto, sortirebbero conseguenze pregiudizievoli sotto molteplici aspetti. Innanzitutto sul fronte del gettito, in quanto si tratta di fenomeni evasivi di grande diffusione e di rilevante portata economica». Il primo di questi casi, spiegano i superispettori, riguarda l'applicazione dell'iva, imposta sul valore aggiunto, alle prestazioni di servizio rese nell'ambito dei porti ed aeroporti relativamente a beni e mezzi destina-

ti al traffico interno e non a quello internazionale. La Guardia di Finanza di Milano ha rilevato infrazioni da parte della Sea (la società che gestisce l'aeroporto milanese) per oltre 100 miliardi di lire. La questione dell'applicazione dell'iva in casi come questi appare invece controversa. Resta il fatto, dicono al Secit, che il ministro delle Finanze si era impegnato a dimettere la questione chiedendo un parere al Consiglio di Stato. Però, sostengono, in sede di conversione del decreto fiscale, è stato presentato un emendamento che fomenta una interpretazione dell'articolo 9 nel senso di incomprendersi che quelle prestazioni accennate (e con effetto retroattivo) malgrado non abbiano nessuna attinenza con i servizi internazionali. È ciò in netto contrasto con la stessa normativa comunitaria, tanto da esporre lo Stato italiano a possibili misure sanzionatorie e risorsione da parte degli altri Stati membri della Cee. L'emendamento fu poi

bloccato per l'opposizione degli onorevoli Vincenzo Visco della Sinistra indipendente, e degli altri deputati del Pci. Ma, dicono i superispettori, sembra prossima la riproposizione dell'emendamento «in occasione di altro provvedimento normativo, anche a carattere non fiscale». Il fatto è che c'è spesso contrasto tra l'interpretazione delle norme data dall'amministrazione finanziaria e quella dei superispettori. Così, nel caso dell'aeroporto di Milano pare che da molti anni, proprio sulla scorta di quanto deliberato dal ministero delle Finanze, l'iva non venisse applicata ad attività di servizio e ristrutturazioni. Un comportamento che, alla luce di quanto denunciato dagli «007» del fisco si configura come evasione fiscale per decine e decine di miliardi.

Il secondo caso di diffusa forma di evasione fatto rilevare dagli uomini del Secit nella lettera al ministro Colombo, è relativo alla contabilizzazione al 50% tra le rimanenze delle maggiorazioni di prezzo richieste al committente in applicazione di disposizioni di legge e di clausole contrattuali. Tra queste, l'amministrazione finanziaria con una propria circolare, dicono sempre al Secit, «aveva incluse le cosiddette «riserve» avanzate dall'appaltatore nei confronti delle pubbliche amministrazioni committenti». Recentemente una verifica fiscale ha riproposto la portata dell'evasione in questo ambito per cui il servizio dei superispettori ha proposto «di estendere i controlli e di approntare una metodologia per la sua rilevazione sistematica del fenomeno anche tramite i dati in possesso dell'anagrafe tributaria». Anche su questo però il Secit lancia l'allarme. «Da informazioni attendibili - si sottolinea nella lettera - sembrerebbe che in sede parlamentare s'intenda anche in questo caso proporre un emendamento la cui finalità sarebbe di sanare in via di interpretazione autentica, e perciò retroattivamente, la mancata contabilizzazione delle anzidette «riserve».

I superispettori raccontano gli ultimi episodi nei quali si cerca di cancellare imposte per decine di miliardi

Caccia: Ruffolo «scippa» la legge alla Lega ambiente

Se il referendum per l'abrogazione della legge del 1977 che regola l'esercizio venatorio e dell'articolo 848 del codice civile che consente ai cacciatori il libero accesso nei fondi privati si proporrà dei veri obiettivi «riformatori», potrà ricevere anche il sostegno dell'Arci-caccia. Lo ha detto ieri a Bologna il presidente nazionale dell'organizzazione, Carlo Ferrarini, in un convegno della Lega per l'ambiente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA La caccia, così come è oggi, non va bene. Da tempo lo sostengono tutte le parti in causa, dai cacciatori agli agricoltori, dagli ambientalisti agli zoologi. Malgrado ciò ogni tentativo di migliorare la legislazione esistente è sempre caduto nel vuoto, il referendum - ha spiegato ieri a Bologna la Lega per l'ambiente in un convegno nazionale - intende proprio dare una spallata all'immobilismo imposto, di fatto, dalle lobby venatorie e subito (per non dire gradito) dal governo. L'obiettivo, sostenuto da un arco di forze grandissimo che comprende anche il Pci e il Psi, non dispiace nemmeno all'Arci-caccia. «Sappiamo che tra i promotori del referendum le posizioni sono molto divergenti», ha affermato Carlo Ferrarini, presidente nazionale dell'Arci-caccia. «Si va dai propositi totalmente abolizionisti della Lega anticaccia, a quelli privatistici della Confagricoltura e del Pli. Tuttavia lo schieramento comprende anche chi ha dichiarato di ricercare soluzioni riformatrici. Vedremo, nelle prossime settimane, come si svilupperà il dibattito. Se prevarrà la linea della riforma e della sollecitazione affinché il Parlamento operi, l'Arci-caccia potrebbe anche sostenere il referendum. In ogni caso approfondiremo questo tema nel nostro congresso nazionale che si svolgerà dal 6 maggio ad Arezzo».

La proposta è già stata al centro di un piccolo giallo. La Lega sostiene, infatti, di essere stata letteralmente «scippata» nel momento che dal ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, Questi, nelle scorse settimane, sotto il peso delle accuse di immobilismo rivolte da più parti, ha improvvisamente presentato una proposta di legge di riforma che sarebbe identica, perfino negli errori, a quella degli ambientalisti Franco Travaglini, un giornalista che ha speso l'anima per mettere al lavoro sulla legge i maggiori esperti di biologia e zoologia, non ce l'ha col ministro per l'«appropriazione indebita». «Sono arrabbiato», dice - per un altro motivo Ruffolo sembra già essersi scordato della «sua» legge e teme che il governo voglia dare via libera al progetto, pesante del ministro per l'Agricoltura. Il «testo conteso» ribalta, in pratica, tutti i punti fermi della caccia attuale. Intanto fa sparire il riduttivo concetto di «selvaggina» e introduce quello di «fauna» da tutelare come bene indisponibile dello Stato «nell'interesse della comunità nazionale». Oggi il cacciatore spara dove non esistono divieti da agosto a marzo. Domani potrà farlo solo dove gli sarà consentito dal 1° ottobre al 31 gennaio. E inoltre dovrà essere legato ad un unico territorio e gli sarà consentito di sparare solo a quelle specie di cui si conosce la consistenza e purché siano presenti in quantità tali da riuscire agli equilibri ambientali. La spresione venatoria - sostiene ancora il progetto ambientalista - dovrà scendere dagli attuali 5 cacciatori ogni 100 ettari di territorio a un cacciatore ogni 50-100 ettari. Una riduzione che imporrà perché i terreni ai seguaci di Diana, fino alla rotazione annuale e alla concessione «a punti». In sostanza la licenza verrà rinnovata di anno in anno solo ai bravi che rispetteranno sempre la legge e rimarranno legati al loro territorio. Gli altri dovranno aspettare il loro turno.

Visco: «Siamo ormai al marasma»

WALTER DONDI

ROMA «La lettera di denuncia al ministro Colombo dei superispettori del Secit riporta in primo piano la situazione di marasma nella quale si trova l'amministrazione finanziaria nel nostro paese». Per Vincenzo Visco, vicepresidente dei deputati della Sinistra indipendente e uno dei massimi esperti di questioni fiscali, «l'iniziativa dei superispettori sul piano politico è molto grave. Essa si configura come una forte critica al ministro delle Finanze perché accetta che il lavoro da loro svolto possa essere vanificato e segna una situazione di conflitto all'interno dell'amministrazione finanziaria».

Costituito all'inizio degli anni Ottanta per iniziativa dell'allora ministro delle Finanze Franco Reviglio, il servizio dei superispettori del fisco, Secit, è composto da funzionari specializzati e con la qualifica di direttori generali, liberi di muoversi a tutto campo nella lotta all'evasione. Proprio per questo si genera subito una conflittualità con il resto dell'amministrazione finanziaria. Professor Visco, quali risultati ha dati in questi anni l'attività dei superispettori? Sono difficili da valutare, ma nel complesso sono stati certamente positivi e i benefici

superiori ai costi. Certo hanno fatto emergere una situazione di grave conflittualità interna all'amministrazione finanziaria. Perché questo scostamento? Prendiamo gli ultimi casi il Secit, nella sua lettera a Colombo, fa riferimento a situazioni (in particolare quella dell'aeroporto di Milano) nelle quali l'amministrazione finanziaria aveva dato una certa interpretazione della normativa fiscale. Interpretazione non condivisa dai superispettori. All'opposizione dei contribuenti il governo e le forze di maggioranza hanno cercato di sanare la situazione bloccata poi dalla nostra opposizione. Di qui la ribel-

lione del Secit. Ma chi ha ragione? Il problema è che se nei casi controversi, i rilievi del Secit sono fondati bisogna cambiare l'interpretazione della normativa. Ma bisogna farlo senza creare panico tra i contribuenti i quali, in buona fede, hanno pagato le imposte sulla base dell'interpretazione data dall'amministrazione finanziaria. Siamo dunque di fronte a un'amministrazione inaffidabile? Non sarei così drastico. Ci possono essere «isolazioni» fatte male, in tempi remoti e diventate prassi. Il problema è evitare i conflitti di interpretazione ex post. È opportuno

perciò un controllo preventivo sulle deliberazioni dell'amministrazione, controllo che può essere affidato allo stesso Secit. E qual è ora la situazione dei controlli antievasione? Assolutamente inadeguata, scadente. Non va bene né per il contribuente né per il fisco. Abbiamo un'amministrazione molto formalista, spesso burocratica e sostanzialmente in crisi. La denuncia pubblica del Secit, che si configura come un vero e proprio appello all'opinione pubblica, evidenzia una condizione drammatica, di profondo disagio. Il ministro delle Finanze dovrà venire in Parlamento a difendere

L'ACM di Reggio Emilia: una cooperativa che ama davvero lo sport

Sponsor ufficiale della Reggiana, ha legato il suo nome al trofeo ciclistico Papà Cervi

L'ACM (Azienda Cooperativa Macellazione) ama lo sport. Non è una novità. È risaputo infatti che affianca la Reggiana come sponsor ufficiale della maggior espressione calcistica provinciale e segue la scuola dei giovani ta-

lenti granata che lega il suo nome al trofeo ciclistico internazionale Papà Cervi, si affianca a manifestazioni di vario genere (parata di campioni del mondo, rally automobilistico della stampa ecc.) e sostiene altre numerose

iniziative con riflessi aziendali e collettivi. Lo sport preferito all'ACM è però la conquista dell'utile per i soci e della qualità per i consumatori. Un impegno che è davvero simile a quello di una gara. Occorre prepararsi adeguatamente, lottare costantemente e perseguire un traguardo che vede tutti in corsa ma pochi vincitori.

L'azienda cooperativa reggiana è comunemente proprio fra questi ultimi. Lo confermano i suoi dati di bilancio. L'attività svolta, l'adesione ideale e concreta dei suoi associati, l'incidenza che assicura all'economia non solo locale.

Lo stato di salute dell'ACM è documentato dall'incremento nel numero dei soci (che hanno fatto lievitare le sottoscrizioni del capitale sociale e l'ammontare dei prestiti) e soprattutto della mole degli investimenti che hanno toccato livelli mai raggiunti.

Solo così, peraltro, si possono inseguire quei risultati che pongono l'impresa cooperativa ai vertici nazionali del settore della trasformazione delle carni. Per capi macellati, per vendite e fatturato. 188 ha fissato nuovi record. E ciò è ancor più significativo se si considerano i quattro anni di difficoltà del settore che hanno preceduto l'ultimo esercizio il cui consuntivo verrà presentato all'assemblea generale già programmata a breve scadenza.

Ma è stato proprio nei momenti difficili della nostra agricoltura che ha trovato conferma il legame fra l'ACM ed i suoi associati. Sono state programmate iniziative comuni di soste-



Aspetto del reparto sottovuoto dell'azienda cooperativa di macellazione di Reggio Emilia

ne del tasso qualitativo si è ripetuta nelle griglie di selezione degli animali conferiti con una produzione in salita si è potuto scegliere al meglio. Agli amministratori va riconosciuto che quasi tutte le scelte strategiche sono il frutto di una preventiva consultazione degli allevatori associati. Il dibattito sui temi principali di politica economica e produttiva è stato linfa per cogliere nuove idee. Le sezioni dei soci hanno lavorato pressoché incessantemente in questo raccolto con i vertici aziendali. Di eguale importanza è poi stato il ruolo del personale, soprattutto tecnico chiamato a discutere di cosa e soprattutto di come produrre le carni per inseguire il risultato di una zootecnia di pregio.

Inscindibile è poi stato il dialogo con la Lega delle cooperative, attuato anche attraverso le imprese similari delle province e regioni limitrofe, che ha portato a realizzare una politica di gruppo e programmi di investimento intercooperativi. Il mercato delle carni ha infine condizionato alcuni progetti e soprattutto stimolato investimenti di diversi miliardi di lire che hanno proiettato l'ACM verso gli anni dell'Europa senza frontiere. La rincorsa, dunque continua e, dopo aver vinto una tappa si perseguono nuovi traguardi nella conquista della fiducia dei consumatori, tutelata attraverso il concetto indiscutibile della qualità in assoluto. La gara è sempre aperta, ma l'ACM sa di lottare per il bene di tutti.



Iridati e azzurri per l'Avis in una giornata ciclistica promossa dall'ACM sulla linea del traguardo della foto qui sopra si riconoscono Adorni e Baldini, due ex campioni del mondo